



il lunedì de la Repubblica

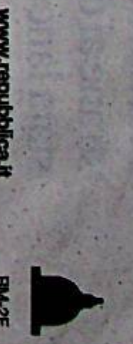
Direttore Ezio Mauro



60220
Anno 13 - Numero 8 € 0,90 in Italia
SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49827, fax 06/49829233
Sped. abbo. post., art. 1 legge 48/04 del 27 febbraio 2004 - Roma.
A. MAZZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/5749411.

(con MANAGEMENT "BUDGET E CONTROLLO
DI GESTIONE" € 13,80)
PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna e 1,20
Azzorre, Madeira, Canarie e 1,40; Grecia e 1,60; Australia, Brasile,
Francia (es. con D o il Venerdì) e 2,00; Germania e 2,00; Albania,
Monaco P., Olanda e 1,85; Finlandia, Giappone e 2,00; Emirati
Lm. 280; Canada \$ 1; Costa Rica Col 1,000; Cipro £ 1,30.

lunedì 20 febbraio 2006
Danimarca kr. 1,15; Egitto E£ 15,50; Malesia, Cina \$ 3; Marocco
Pn. 1,50; Nuova Zelanda \$ 1,70; Polonia Pln 8,40; Regno Unito £ 1,30;
Svezia Kr. 15; Sudafrica R. 2,80; Svizzera Sfr. 2,50; Taiwan \$ 25;
Fr. 2,80; Thailandia Td 2; Uruguay U. 350; U.S.A. \$ 1.



L'ex manager parla per la prima volta, contesta "i grilli parlanti" e dice: "Con Bnl avremmo creato il terzo polo finanziario del Paese, per questo ci hanno affossato" Consorte: "Ecco la mia verità su Unipol"

CARLO BONINI e GIUSEPPE D'AVANZO
BOLOGNA — «Dopo 25 anni, giovedì scorso, ho lasciato definitivamente il gruppo Unipol anche come dipendente. Non avrei voluto chiudere una storia di successo. In questo modo in questa situazione, ma è pur vero che sono finalmente libero. In questo momento, purtroppo, è sottolineato purtroppo, non posso pubblicamente affrontare nel merito la mia disavventura giudiziaria. I magistrati sono al lavoro e confido che presto si possano compiere meglio i termini della mia vicenda personale. Una cosa però voglio dire: su questa storia, e intendo la storia Unipol e mia personale, sono state dette e scritte molte, troppe menzogne. Voglio che si sappia che io non le subì. Fatto chiaro e, quando l'inchiesta me lo permetterà, scriverò io una storia più autentica».



Giovanni Consorte

LA POLEMICA
Non aboliamo i patiti male "scatole cinesi"
GIUSEPPE TURANI
A PROPOSTA di Guido Rossi (abolire tutti i patiti di sindacato) e affascinate, suggestiva, estrema, ma anche insufficiente e sbagliata in questa fase del nostro capitalismo. Il perché sia affascinante e suggestiva dovrebbe essere chiarito. Ebbene, immaginare un capitalismo quasi da ma-

Il legale inglese: ero stremato scorcio in Procura a Milano
Mills ci ripensa
"Le mie parole furono estorte dai magistrati"
KITE MENSURATI e SASSO
A PAGINA 13

CON REPUBBLICA
Guide Blu domani "Francia"
Il secondo volume delle Guide Blu in collaborazione con Touring Club Italiano a richiesta a 12,90 euro in più

Ancora cortei a Bengasi, vittime in Nigeria. Maroni accusa il premier, oggi consiglio del Carroccio: "Potremmo andare da soli"

Legga-Islam, Prodi all'attacco

E su Calderoli è scontro frontale tra il Cavaliere e Bossi

IL SILENZIO DELLE ELITE

EDMONDO BERSELLI

L'INCIDENTE farsesco nei modi e tragico nelle conseguenze provocato dalla performance "descamisada" dell'ex ministro Calderoli potrà forse provocare problemi interni alla Casa della libertà, data la notorietà della Lega, soprattutto nella sua base, ad accettare il diktat di Silvio Berlusconi che ha espulso il leghista anti-islamico dal governo. Ma di fronte allo show razza in cui Calderoli si esibiva da qualche tempo, puntigliato da prestazioni televisive di pessima qualità verso giornalisti definite sarcasticamente "abbonzanti", e da dichiarazioni "onturranti" di difesa della cultura europea, vengono alla mente alcune domande che vanno rivolte non tanto alla Casa della libertà, e nemmeno all'"asse dei moderati" di cui parlano Casini e Fini, quanto piuttosto all'establishment italiano.
SEGUE A PAGINA 18

Dopo la scriteriosa shock della Cassazione
La ragazza violentata
"Ora sogno solo una famiglia mia"



GIUSEPPE PORCU A PAGINA 27

Oggi via al seminario dell'Università Lateranense
Cultura gay
parte l'offensiva del Vaticano



MARCO POLITI A PAGINA 29

LE IDEE
Il dialogo tra le religioni e il modello Shangri-La
TIMOTHY GARTON ASH



Record amaro per la Roma: centra la decima vittoria ma perde il suo capitano. Cede la Fiorentina

Totti operato, Mondiali a rischio

Olimpiadi, deludono la Simionato e la coppia Fisar-Poli-Margaglio

Storico oro per l'Italia nella staffetta di fondo



La gioia di Cristian Zorzi

GIANNI MURA
TOTTI rotto e già operato. È molto amaro il record della Roma, che con 11-0 all'Em-polit raggiunge le dieci vittorie consecutive entrando nella storia del calcio a fianco di Juve, Bologna e Milan ma perdendo, dopo pochi minuti il suo capitano: frattura del perone sinistro con interessamento dei legamenti. Due-tre mesi prima di vederlo in campo, sono arduo anche i mondiali. Nessuna festa per il record, né per la conquista del quarto posto, grazie anche alla Lazio che va a vincere (2-1) sul campo della Fiorentina.
SEGUE NELLA PRIMA DI SPORT
SERVIZI NELLO SPORT

SUPERPRIMA! IN EDICOLA
Disney
GLI INCREDIBILI
2 DISCHI DA COLLEZIONE
2 DVD € 12,90
TV
MONTAGNARI

NELLO spazio di poche ore e qualche isolato, tra la polverosa e il frastuono di Kuala Lumpur, ho versato l'acqua di latte, secondo il rito, sulla statura del dio indù Ganesh (eliminando così ogni ostacolo alla prosperità, alla pace e al successo), ho ricevuto l'illuminazione sotto un albero di bohi per merito di una donna d'affari buddista originaria dello Sri Lanka, ho inalato l'incenso votivo destinato ad una serie di divinità dai cinesi che festeggiavano il capodanno nel tempo di See Yoeh, assistito alle prove di un coreo maltese che cantava inni religiosi inglesi nella chiesa anglicana di St. Mary, e discusso i dettami del sistema bancario islamico con un maltese riparatissimo dalla pioggia torrenziale nella bella moschea di Jamaek. Non si tratta di semplice multiculturalismo, ma di "multiculturalismo" in un'unica città. Qui sono presenti tutte le religioni e tutte le culture. Eppure la Malaysia è un paese a maggioranza musulmana in cui l'Islam è la religione ufficiale.
Di primo acchito sembrerebbe che io abbia trovato il sacro gradale del mondo post 11 settembre, la prova che l'Islam al potere è in grado di consentire e persino incoraggiare una società pacifica, tollerante e multiculturale. E certamente quello che vorrebbero darci a intendere i leader politici locali, che partecipano assieme a noi ad una conferenza sui rapporti tra Islam e Occidente, ospitata in un hotel dal nome appropriato: Shangri-La. E rispetto agli standard del Medio Oriente e, a dire il vero, degli grandi magazzini, la Malaysia è un esempio di coesistenza interreligiosa. Come snodo delle rotte commerciali del sud est asiatico la Malaysia è da secoli il luogo di incontro di tutto l'Est nel'accezione degli europei, ovvero di indiani, cinesi e giapponesi, nonché dei popoli autoctoni.
SEGUE A PAGINA 18



il governo

■ Maroni attacca: "Telefonate strane ai dirigenti. E come se fosse stata lanciata un'Opas di noi"

■ "Non siamo un'appendice della coalizione, lui non è il padrone". Oggi riunione del vertice leghista

Scontro Lega-Berlusconi

"Attenuto, lasciamo la Cdl"

Mail premier: su Calderoli ho agito d'intesa con Bossi

il leader



L'OMBRAIO NON CAMBIA IDEA

Il Movimento per l'autonomia non baratta di un millimetro davanti alle polemiche che hanno portato alla dimissioni di Calderoli e continua la sua «alleanza politica strategica» con la Lega Nord. Il leader del Mpa, Raffaele Lombardo, è a Milano dove oggi incontrerà il leader del Carroccio, Umberto Bossi (nella foto); sarebbe la loro "prima volta"

GIAMLUCA LUZI

ROMA — Maroni minaccia: «Giù le mani dalla Lega. Berlusconi non si immischia e andremo alle elezioni da soli». Berlusconi è preoccupato e cerca di evitare il disastro di una rottura: «Sono esterefatto da queste parole. Io ho concordato tutto con Bossi». Alla vigilia del "federale" della Lega le dimissioni imposte a Calderoli scuotono il matrimonio più saldo nella coalizione di centro-destra: quello tra Berlusconi e il suo migliore amico della Lega, Umberto Bossi. Il ministro Maroni avverte senza tanti giri di parole: «Quello di domani (oggi per chi legge ndr) non sarà un consiglio federale di routine. Alla luce di quello che sta accadendo, la Lega si potrà domandare precise visto che non siamo una appendice della Cdl». E le domande sono in grado di terrorizzare il quadro politico a meno di due mesi dalle elezioni. «La prima anticpa Maroni che scagiona Calderoli — e perché Berlusconi venerdì sera abbia immediatamente fatto un collegamento tra i fatti di Bengasi e la magistrata di Calderoli, la sinistra è venuta dopo. E anche sabato sera, persino dopo le dimissioni di Calderoli, Berlusconi ha detto cose che non sono piaciute alla Lega. Poi c'è un altro fatto non bello di cui dovremmo discutere: alcuni componenti del "federale" mi hanno riferito di aver ricevuto, con loro grande sorpresa, telefonate da Berlusconi, chiedendomi se era accaduto anche a me. A me Berlusconi non ha telefonato. Ma la cosa che mi hanno riferito non è usata e merita una valutazione». Insomma, Berlusconi ha fatto delle telefonate come se fosse il proprietario della Lega, come se avesse lanciato un'Opas sul Carroccio».

Berlusconi si preoccupa di respingere le accuse del ministro leghista e di spiegare che la decisione di far dimettere Calderoli è stata presa in accordo con Bossi. «Non c'è dichiarazione che io abbia profierito, non c'è decisione che io abbia assunto, se non in totale e continuativa sintonia con Bossi — dice infatti il Cavaliere —. Con Bossi sono stato costantemente in contatto. Ripeto: tutte le dichiarazioni, a partire dalla necessità delle dimissioni di Calderoli, sono state concordate e hanno avuto la sua approvazione».

Dopo aver confermato di aver contattato al telefono tutto lo staff maggiore della Lega, Berlusconi afferma di essersi «comportato, nei confronti del ministro Calderoli e della Lega nella maniera più trasparente, leale e corretta che si possa immaginare, come può testimoniare pienamente

Fini: un ministro non può dimenticare l'obbligo di rispettare ogni fede religiosa

I PRECEDENTI

STEFANI
Il sottosegretario Stefano Stefani si dimette dopo le polemiche suscitate da alcune frasi contro i tedeschi.

IL CASO CÈ
Nel 2005, un braccio di ferro tra Lega e Formigoni si conclude con il ritiro delle deleghe all'assessore Cè

DEVOLUTION
Roberto Calderoli, il 17 marzo 2005, rimette il mandato per sostenere l'approvazione della devolution

TREMONTI
In occasione delle dimissioni di Giulio Tremonti nel luglio 2004 la Lega minaccia l'uscita dal governo

Teso colloquio telefonico sul dopo-Bengasi. Ma il premier ostenta tranquillità

Il Senatùr gela il Cavaliere

"Capisco la rabbia dei miei"

Un ministro forzista: "La Lega vuol tenere alta la tensione per fare campagna elettorale"



Lo stesso Berlusconi, al leader del centrodestra sentiti ieri, ha ostentato tranquillità: «Non credo che domani (oggi ndr) dal federale della Lega verranno problemi. Io non credo che la Lega correrà da sola alle elezioni. Umberto non è più quello dei tempi migliori, quando l'asse del nord guidava la Casa della libertà e faceva innervose An e Udc. Tant'è che Bossi non ha fatto niente per disinnescare la protesta leghista. Sebbene abbia fatto poco anche per incutere paura al presidente del Consiglio, per far gli credere che il Carroccio è davvero pronto a lasciare la coalizione».

Lo stesso Berlusconi, al leader del centrodestra sentiti ieri, ha ostentato tranquillità: «Non credo che domani (oggi ndr) dal federale della Lega verranno problemi. Io non credo che la Lega correrà da sola alle elezioni. Umberto non è più quello dei tempi migliori, quando l'asse del nord guidava la Casa della libertà e faceva innervose An e Udc. Tant'è che Bossi non ha fatto niente per disinnescare la protesta leghista. Sebbene abbia fatto poco anche per incutere paura al presidente del Consiglio, per far gli credere che il Carroccio è davvero pronto a lasciare la coalizione».

Il sospetto di Palazzo Chigi: "Cercano alibi per avere le mani libere in caso di pareggio"

partito: Maroni e Calderoli non possono abbassare i toni anche per questo. Nessuno dei due vuole lasciare all'altro la platea dei militanti più "duri". Sta di fatto che il caso Bengasi, si starà rapidamente trasformando nel cuore della propaganda bossiana da qui al 9 aprile.

«Per questo — ha confidato ai suoi Berlusconi — non credo che possiamo davvero uscire. Adesso, Semmai ho paura dei colpi di testa. Se continuano con quelle sparate, noi non facciamo più campagna elettorale. I termini li imporrempio più noi, ma loro. In

quel modo la rincorsa sull'Unione diventerà impossibile. Per non parlare, poi, del caso in cui ci fosse un attentato. La colpa ricadrebbe sul governo». Al di là delle dichiarazioni distensive del ministro dell'Interno Pisani, l'alleanza nel Servizio si è alzata. E in una certa misura l'assalto di Bengasi al nostro consolato ne è una prova. Ma soprattutto il sospetto di Palazzo Chigi è che gli strappi leghisti di questi giorni servano a confezionare una via d'uscita se la Cdl perderà le elezioni. «Si sentiranno più liberi dopo. Se ad esempio la sinistra avrà bisogno di qualche voto al Senato, ai rivoli-ggeranno per primi a loro. E la prima occasione sarà l'elezione del presidente della Repubblica. Se la Lega accetterà il dialogo, noi saremo marginali per la scelta del Quirinale e per l'indicazione del capo del governo nell'eventualità del pareggio». I primi due passaggi per capire se la tattica del Senatùr è questa, si consumeranno nelle prossime due settimane. Il Carroccio sottoscriverà il programma della Cdl? E indicherà Berlusconi quale leader del centrodestra? Due interrogativi che il Cavaliere, forse solo scaramanticamente, ha iniziato a porsi.



YVES SAINT LAURENT

Milano via Montenapoleone, 27 Firenze via Tornabuoni, 29 Roma via Bocca di Leone, 35
Piazza di Spagna, 77 Bologna Galleria Caroux, 8 Tel 02 7600 0573 wwwysl.com

Borsa Muse grande in pelle metallizzata nautica



Prodi

“Gravi colpe di Berlusconi la vicenda non si chiude qui” “Orarendo conto al Paese delle scelte del governo”

- Lettera del leader dell'Unione a "Repubblica"
- “Errore storico non alimentare dialogo e reciproco rispetto”

(segue dalla prima pagina)

ROMANO PRODI

PAESI con i quali non almeno un dialogo costruttivo basato sul reciproco rispetto e la reciproca comprensione sarebbe un errore di enorme portata storica per l'imprevedibilità delle conseguenze che tale mancanza di dialogo determinerebbe.

Detto questo mi sembra che da quest'avvicenda possiamo derivare tre indicazioni che riguardano invece direttamente l'Italia e il suo Governo che mi sembra utile sottolineare.

1) Calderoli, la cui vergognosa sceneggiata è stata la scintilla che ha dato fuoco alle polveri, non è una persona qualsiasi, un cittadino italiano dalle idee un po' balzane, un militante di base di un movimento, un po' estremista. Calderoli è un Ministro della Repubblica, che ha girato davanti al Presidente della Repubblica di servire il suo Paese e di rispettare la Costituzione.

Questo incarico gli è stato conferito dal Presidente del Consiglio che lo ha nominato nel delicatissimo ruolo di colui il quale avrebbe dovuto lavorare proprio a mettere mano alla riforma della Costituzione, malgrado fosse già disponibile una letteratura di dichiarazioni di chiarimento che a un fiorile di esemplari con il titolo "Unità d'Italia e contro la carta costituzionale". Ebbene con qualche leggerezza e sotto qualche spinta di ricatto politico, si affida un ministro così delicato ad una persona con questo curriculum?

Dato che già erano note le tensioni causate dalle precedenti dichiarazioni di Calderoli? E' evidente che anche in questa crisi è palese una delle più gravi carenze di questo governo. L'assenza di una politica estera saggia e competente fatta di attenzione, dialogo, capacità di prevenire le situazioni di crisi, soprattutto con quei Paesi, come la Libia, con i quali si erano in passato ricuciti con grande fatica i rapporti. Paesi verso i quali l'Italia dovrebbe svolgere un ruolo di continua restituzione di rapporti anche per conto dell'Europa tutta non aspettando che le cose si mettano male, molto male in questo caso, per abbozzare interventi riparativi.

Non averti compreso la portata dell'incendio che si stava sviluppando nei paesi islamici è stata una colpa grave. Una seria analisi avrebbe forse portato un governo consapevole e responsabile ad informare i suoi mem-

SPINTA DI RICATTO
La sceneggiata di Calderoli fa chiedere sotto quale spinta di ricatto politico così delicato a una persona così



Roberto Calderoli

GLI SLOGAN AL CORTEO
Certe affermazioni su Nassirya sono da esecrare e biasimare, ma vengono da persone che non hanno alcuna influenza politica



Il corteo per la Palestina



Romano Prodi mentre festeggia l'anniversario della sua "fabbrica". Parole durissime del leader dell'Unione su Berlusconi

IL PROFESSORE

IL DIPENDENTE
SEBASTIANO MESSINA

Leghista Bobo Maroni, incredibile ma vero, sostiene che la colpa del patarac della maglietta non è di quell'intelligenza del ministro Calderoli che l'ha mostrata in tv ma di Berlusconi che l'ha costretto a dimettersi. Ergo, oggi la Lega potrebbe contestare l'estromissione del suo ministro e uscire dalla Cdl.

Sono brutte giornate, per il presidente del Consiglio, Fini e Casini hanno infatti detto no alla sua richiesta di un nuovo contratto con gli italiani, e lui stesso ha appena annunciato che in ogni caso non tornerà più a fare l'imprenditore: vuole restare in politica per fronteggiare il comunismo. Può darsi che gli vada bene.

Ma, facciamo il punto. Oggi Berlusconi è un dipendente dello Stato che invoca (con scarse speranze) il rinnovo del contratto nazionale. Un suo ex collaboratore sta per contestargli il licenziamento per giusta causa. E, come se non bastasse, pur avendo superato l'età pensionabile gli toccano di girare da una città all'altra, dando vita a spettacoli improvvisati dai quali non ricava un quattrino, per evitare lo sfratto da Palazzo Chigi e la disoccupazione certa. Ma una tessera della Cgil?



IL DIPENDENTE

SEBASTIANO MESSINA

lapolemica
Giulietti: doveva condannare Calderoli. Rizzo: nessun taglio Mimum finisce sotto accusa ma il centrosinistra è diviso



Petrucelli

ROMA — Giuseppe Giulietti (Ds) prende di mira il direttore del Tg1 Mimum. E' stata una sua trasmissione ("Dopo il Tg1") a ospitare l'ex ministro Calderoli che mostra le vignette su Maommetto impresse sulla maglietta. Giulietti si augura che il programma fosse in diretta e lo show di Calderoli imprevedibile. Ma se era registrato», continua, «Mimum avrebbe dovuto firmare un contratto di condanna». Merlo (Margherita), Calzolari (Ds) e Soldano (Prc) chiedono che al presidente Rai Petrucelli e al presidente della Vigilanza Rai Genittoni di indagare sull'«omesso controllo» di Mimum. Carra (Margherita) e Favorevole (ad appronfano) di Mimum, Carra (Margherita) e Berlusconi - dice - sono molto magri». E se l'averno (Italia dei Valori) chiede le dimissioni del direttore del Tg1, il comunista Rizzo non crede che Mimum avrebbe dovuto tagliare l'intervista.



IN PARLAMENTO

Il premier, l'esecutivo e la maggioranza che lo sostengono devono riferire al Parlamento sulle carenze di questa vicenda



Silvio Berlusconi

CARENZE DELLA RAI
Alla Rai scarso senso di responsabilità per la messa in onda dello show di Calderoli su una rete vista in tutto il Mediterraneo



Clemente Mimum a Dopo Tg1

Non avere riflettuto minimamente sul fatto che, come dicono sempre i dirigenti televisivi, proprio grazie alla tv si vive ormai nel villaggio globale e, di conseguenza, almeno dal punto di vista dell'informazione si è avvertito il detto secondo cui un battito d'ali di farfalla in un Paese può provocare una tempesta dall'altra parte del mondo, è sintomo a dir poco di leggerezza e di scarso senso di responsabilità. Mi sembrerebbe francamente doveroso che da parte della politica e soprattutto dei partiti politici della maggioranza non si tentasse di voltare pagina e di assimilare, come si sta tentando di fare in queste ore, quanto è successo a Bengasi con le affermazioni che riguardano Nassirya, affermando che da esecrare e biasimare, ma che vengono da persone che hanno scarsa rappresentanza e nessuna influenza politica. Credo che Berlusconi e gli altri leader della Cdl dovrebbero andare ben oltre la doverosa quanto tardiva richiesta di dimissioni. Essi dovrebbero svolgere una attenta analisi delle carenze che si sono verificate in questa vicenda e renderne conto agli italiani. Per tutti questi motivi le doverose dimissioni dell'onorevole Calderoli non possono chiudere la vicenda.

Il presidente del Consiglio, il governo e la maggioranza che lo sostiene hanno il dovere di svolgere una attenta analisi delle carenze e delle colpe che si sono verificate in questa vicenda e debbono rendere conto al Parlamento. L'Italia ha bisogno di una nuova politica verso il Mediterraneo in modo da garantirne la nostra sicurezza e i nostri interessi e affermare finalmente il ruolo di equilibrio e di saggezza che è nella tradizione di questo paese.



La minaccia

Attacchi anche
contro palazzi
statali

Bengasi, scontri ai funerali nuovo assalto al consolato

Piano della Farnesina per gli italiani che vogliono tornare

RICCARDO STRALIANO

LE VIOLENZE non si sono fermate di fronte ai funerali. Davenerdì, in realtà, sono continuate sempre a intensità alterna per poi prendere nuovo slancio alla vista delle undici bare portate in processione ieri per le strade di Bengasi. Il triangolo formato da ospedale, consolato e la via che porta al cimitero è diventato il epicentro di nuovi scontri. Se non ci sono stati altri morti tra le centinaia di manifestanti, se non si sono avuti esiti altrettanto tragici della strage di tre giorni fa, è solo per la consegna ferrea data alla polizia: «Non sparare». Repressione dura ma evitare le armi da fuoco. Anche perché dal punto di vista del governo libico la

lo grazie al sacrificio del capo delle sue guardie del corpo. «Integralisti islamici? Non ce n'è uno più» tagliò corto allora un portavoce del governo. Mentre sempre più fonti confermano oggi una radicalizzazione di alcune parti della società.

Il portavoce dell'ambasciata: ci sono stati saccheggi, tutta la zona centrale è off-limits

Gli italiani che vivono in Libia stanno tutti bene, assicura comunque la Farnesina. «Nessuno per il momento è risultato essere in pericolo - si legge in una nota del ministero - né si ha notizia di minacce rivolte a nostri cittadini anche se nella colletti-

Durante i nuovi disordini non ci sono stati altri morti perché la polizia aveva avuto l'ordine di non sparare

via vi è una comprensibile preoccupazione per l'evoluzione degli avvenimenti». Niente è successo alla cinquantina di connazionali che vivono a Bengasi, con 660 mila abitanti la seconda città del paese a quasi 1000 chilometri dalla capitale. Tuttavia, l'ambasciata di Tripoli ha predisposto un piano per consentire a chi volesse, anche temporaneamente, abbandonare la città di farlo con le «massime garanzie di sicurezza». Un aiuto logistico che è stato ribadito ieri all'ambasciatore Francesco Tripiano in un incontro con il primo ministro libico, così come era già successo nella pronta evacuazione del personale del consolato sotto attacco.

LA BARBARIA
Due immagini dei funerali a Bengasi. Centinaia di persone hanno assistito alla luttuosa fune dei corpi che hanno sfilato per le vie verso il cimitero. Portati a spalla dagli amici delle vittime



Fini contro Guantanamo: "Gli Usa la chiudano a tortura non serve"

la polemica

ROMA - Il supercarcere di Guantanamo «è un'anomalia che va superata», secondo il ministro degli Esteri Gianfranco Fini. Ospite della trasmissione televisiva di Lucia Annunziata, "In 7h", su Rai 3, Fini ha riaffermato la necessità di chiudere il campo di prigionia americano a Cuba, messo sotto accusa in questi giorni da un rapporto della Commissione Diritti umani dell'Onu. Spetta tuttavia alla Casa Bianca la decisione sui tempi e i modi per trasferire, nel rispetto della legge e della dignità umana, i detenuti di Guantanamo, «secondo le valutazioni che l'amministrazione Bush riterrà appropriate». Parole dure, quelle ripetute ieri da Fini: «Non c'è ombra di dubbio che la lotta al terrorismo vada fatta con ogni mezzo», dice il ministro, «ma c'è un limite oltre il quale non si può andare, ed è il rispetto della dignità umana. Non può esistere lotta al terrorismo che passi attraverso le torture».



L'INTERVISTA

Parla Anjem Choudary, l'erede dello sceicco Bakri, leader degli integralisti islamici a Londra

“Chiunque offenda il Profeta merita solo di essere ucciso”

«CHIUNQUE offenda il Profeta merita di essere ucciso», compreso il vostro ministro». Non ha dubbi Anjem Choudary, l'erede di Omar Bakri sulla scena del fondamentalismo islamico britannico. «Al-Churabaa», il gruppo che dirige, avrebbe preso il posto della distolta formazione dello sceicco amministratore di Al Qaeda. Ed era in prima fila nelle proteste di Londra contro le vignette danesi. Anche se giura di non sapere chi sia l'autore di slogan come «Europe will pay, Bin Laden is on his way», l'Europa pagherà, Bin Laden arriverà».

In Libia ci sono state violenze contro il nostro consolato, anche gli italiani sembrano nel mirino. Che pensa del nostro ministro all'origine dello scandalo? «Penso che chiunque insulti Allah meriti di essere condannato: non c'è, per lui, altra pena che la

morire. Il Corano è molto chiaro al proposito». In verità esistono teologi per cui il divieto di raffigurare dio o il profeta è solo una costruzione «ne dottrinale».

«Ma, quali teologi? Non so chi faccia circolo queste storie ma so che nessuno studioso serio, nessuno persona che conosca davvero la sharia potrebbe dire niente del genere».

Se anche fosse, sarebbe un peccato sufficientemente per mandare a morte una persona? «Il comportamento del vostro ministro è stato molto stupido, ha calcolato molto male le sue mosse. Noi musulmani siamo abituati a sopportare: la nostra terra è

occupata, siamo bersagli di guerra senza motivo ma ora un nuovo confine è stato oltrepassato. E la legge religiosa è chiara: se rubi la tua mano sarà tagliata, se commetti adulterio sarai lapidato, se offendi Allah o il profeta sarai ucciso».

Quando finirà quest'ondata di violenza? «Quando la condanna sarà eseguita, come è successo in Olanda con Theo Van Gogh. Siamo decise di

millioni di musulmani in Europa. E immagino che anche in Italia ci saranno migliaia di musulmani disposti a eseguirlo». La sua è una fatwa? «Non ho l'autorità per farne. Da questo punto di vista i miei riferimenti sono sapienti come gli sceicchi».



Anjem Choudary

chi Omar Bakri, Abu Qatada (uno dei terroristi islamici più ricercati in Gran Bretagna, ndr), Bin Laden».

A proposito di Omar Bakri, c'è chi dice che sia lui il vero capo di Al-Ghurabaa... «Sono onorato di essere collegato a lui ma il nostro gruppo è totalmente autonomo. Resta tuttavia l'uomo che ha imposto la causa dell'Islam nel dibattito britannico. Lo rispettiamo infinitamente, seguiamo le sue fatwe».

Non teme di fare la sua fine, di essere espulso, predicando ezio ni cog violenti? «Noi buoni musulmani temiamo solo Allah, non lesue creature. E in ogni caso, a differenza dello sceicco Bakri che è nato in Siria, io sono nato qui, britannico al 100%, e non credo che mi toglieranno la cittadinanza per le mie opinioni».

(r. sta.)

Pagina a pagamento sui media arabi
Vignette "blasfeme" il giornale danese si scusa ancora

DANIMARCA

Il DIRETTORE del Jylland-Posten si scusa sulla stampa araba. Il suo capo della cultura, l'uomo che commissionò le vignette blasfeme, scrive un lungo editoriale sul Washington Post e alla domanda se non sia il caso di scusarsi risponde: «Per cosa? Ieri il quotidiano danese ha commentato delle pagine di pubblicità su Ashraf al-Awsar, il giornale pan-arabo a capitale saudita, e sui giornali sauditi al-Riyadh e al-Jazira, dove è stata pubblicata con grande risalto una lettera intitolata, a caratteri cubitali, "Scuse". Esprimiamo le nostre scuse e il nostro dispiacere per ciò che è successo, in quanto tutto ciò è lontano dalla nostra linea editoriale». Scrive il direttore Carsten Juste: «Non avevamo intenzione di offendere o di insultare alcuna religione». Si tratta dell'autocritica più forte fatta sin qui dal giornale danese. In realtà il direttore non si scusa per la decisione di aver pubblicato le cartacciate.

quanto piuttosto per aver provocato l'ondata di risentimento e di proteste che ha provocato decine di morti. Nessuna respicenza invece per Rose, attualmente in ferie a tempo indeterminato, nel suo lungo articolo. Il suo «obiettivo» era combattere la tendenza all'autocensura nei confronti della religione. «Non possiamo scusarci per il diritto di pubblicare del materiale, anche del materiale offensivo», osserva: «Se un credente osserva il da non credente osservi i suoi tabù nella sfera pubblica, egli non chiede il mio rispetto, ma la mia sottintesa sintonia. E ciò è incompatibile con una democrazia secolare». Ricordando la sua esperienza di corrispondente nella defunta Unione Sovietica, il giornalista danese sottolinea che è sbagliato attendersi a «imputi toralitari» e alla censura «perché offendere».

